

L'INCHIESTA

Alessandra Montalbetti

Il taglio cesareo era necessario e doveva essere praticato con urgenza per salvare il bambino di Concita Perna, la 41enne di Lioni deceduta tra mercoledì e giovedì alla Malzoni di Avellino. La situazione era critica e si doveva intervenire con rapidità, così come accaduto nella sala parto della clinica privata di via Roma. Concita respirava a fatica e i medici hanno compreso che vi era un embolo polmonare a minare la vita di mamma e bambino. Di lì la decisione di intervenire con un cesareo. E' quanto emerso dall'esame autoptico eseguito ieri dal medico legale Giovanni Zotti, dal ginecologo Giuseppe De Masellis e l'anatomopatologo Roberto Russo sulla salma di Concita, deceduta nel giro di quattro ore. Ora i consulenti nominati dalla procura di Avellino, dopo aver compreso la causa del decesso, dovranno stabilire da cosa è stato determinato l'embolo polmonare che non ha dato scampo alla 41enne. Sotto la lente d'ingrandimento gli esami istologici effettuati ieri sui tessuti della donna, la cartella clinica sequestrata, ma anche tutte le terapie effettuate durante il periodo gestazionale. La sua gravidanza verrà analizzata passo dopo passo dal pool nominato dal pm Cecilia De Angelis. I consulenti dovranno stabilire se l'embolo è stato determinato dalla stessa gravidanza o se vi era una patologia pregressa che lo ha scatenato. Si sospetta che Concita avesse la trombofilia, ma per stabilirlo con certezza bisognerà attendere l'esito di tutti gli accertamenti eseguiti ieri. Qualora dovesse essere confermata questa diagnosi i consulenti dovranno stabilire se Concita ha seguito o meno una terapia specifica. Le conclusioni verranno depositate tra novanta giorni. Solo allora verranno definiti eventuali profili di responsabilità da attribuire a chi ha seguito la gravidanza di Concita, o ai medici che l'hanno velocemente visitata all'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi o a chi l'ha sottoposta d'urgenza al taglio cesareo ritenuto necessario. Il pool di consulenti dovrà stabilire se vi sono state negligenze ed imperizie da parte dei sanitari che hanno seguito Concita anche durante la gravidanza. Al momento si procede contro ignoti. L'avviso dell'accertamento irripetibile è stato notificato solo ai familiari della donna deceduta – marito,

La cronaca Concita, morta di parto per un'embolia improvvisa

►L'autopsia sulla 41enne di Lioni spentasi alla Malzoni durante il cesareo

►Dall'esame sul corpo è emerso che era indispensabile il taglio



LA VITTIMA
Concita Perna,
41 anni, era
originaria e
residente a Lioni



padre e sorella – ma non è escluso che successivamente possano arrivare anche le prime iscrizioni nel registro degli indagati dei medici che hanno preso in cura Concita: sia quelli del presidio ospedaliero di Sant'Angelo dei Lombardi che quelli della clinica Malzoni del capoluogo. I fa-

miliari della donna deceduta, difesi dall'avvocato Gerardo Castellano, hanno nominato i consulenti di parte che hanno preso parte all'accertamento irripetibile: il ginecologo Emmanuel Fiore, l'anamopatologo Noè De Stefano e il medico legale Emilio D'Oro. Tutto è iniziato mercole-

di. Concita ha avvertito un malore. In serata si è recata all'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi per sottoporsi ad un controllo. Ma sembra che i medici le hanno consigliato di recarsi alla Malzoni e di contattare la ginecologa che l'ha avuta in cura durante il periodo di gestazione. Una volta giunta alla clinica privata nella tarda serata di mercoledì, la situazione è precipitata. Il quadro clinico della partoriente è apparso subito critico, respirava a fatica. I sanitari hanno tentato di salvare sia lei che il bambino praticando un taglio cesareo d'urgenza. Ma qualcosa non è andato per il verso giusto e la donna è deceduta. Dopo la denuncia dei familiari di Concita i carabinieri del comando provinciale di Avellino hanno avviato i primi atti istruttori e i primi accertamenti. In primo luogo sono stati disposti i sequestri delle cartelle cliniche della paziente. Intanto la Direzione Sanitaria del Malzoni Research Hospital ha precisato «la paziente è giunta in clinica già in condizioni critiche per una grave dispnea a riposo». Intanto la salma della donna è stata liberata e consegnata ai familiari per il rito funebre che si svolgerà mercoledì alle ore 10.30 a Lioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Celle con 8 detenuti senza doccia» Carcere, la denuncia di Ciambriello

IL PRESIDIO

Katiuscia Guarino

La situazione nel carcere di Avellino resta drammatica, in particolare per quanto riguarda la gestione dei detenuti con problemi psichici. Nella sezione femminile si trovano quattro donne affette da disturbi mentali, che rischiano di essere assistite dalle altre detenute in assenza di personale specializzato. Ancora più grave la situazione nell'area di isolamento, dove in alcune celle vivono fino a otto detenuti, senza doccia e costretti a lavarsi con una semplice cannola. È il quadro tracciato dal garante regionale per i diritti dei detenuti Samuele Ciambriello che insieme al collega provinciale, Carlo Mele, ha fatto visita nel penitenziario di Bellizzi Irpino. Il tasto dolente rimane la sanità in carcere e la gestione di detenuti



ti con problemi psichici e tossicodipendenti. Ciambriello e Mele chiedono interventi mirati e lanciano un appello all'Asl che gestisce l'aspetto sanitario nel carcere e al nuovo provveditore dell'amministrazione penitenziaria della Campania, Carlo Berdini, da poco insediato nel suo incarico: «Servono sezioni dedicate e più attenzione alla salute mentale. Portiamo avanti la ri-

strutturazione di articolazioni psichiatriche. I detenuti che soffrono di tali problematiche sono incompatibili con il carcere». Intanto, la direzione dell'istituto penitenziario tenta di migliorare le condizioni interne. Hanno preso il via le attività culturali e lavorative. Quattro detenuti saranno presto impegnati in lavori esterni, un piccolo ma importante segnale di apertura e reinserimen-

to in un contesto ancora segnato da forti criticità. «Nella sezione femminile ci sono quattro donne con gravi problematiche psichiche: occorrono interventi mirati - spiega Ciambriello al termine della visita nella casa circondariale di Bellizzi Irpino -. A Pozzuoli c'era una sezione dedicata. Queste donne rischiano di essere aiutate dalle altre colleghe, così come avviene. Ci sono, inoltre, una trentina di tossicodipendenti. In servizio appena cinque educatori ma dovrebbero essere molti di più». La situazione è peggiore nell'isolamento. «In alcune celle dei protetti abbiamo trovato una tragedia. Il rispetto dei diritti umani è completamente calpestato - aggiunge Ciambriello -. Questo non è un atto contro la direzione o la Polizia penitenziaria, perché loro sono i primi a essere in difficoltà». A dare man forte al garante è l'avvocato Alessandro Gar-

giulo che fa parte dello staff di Ciambriello. E dice: «Celle di 18/16 metri quadrati con 6 o 8 persone. Le docce praticamente non ci sono: usano una cannola con la quale cercano l'acqua. Abbiamo saputo che è un problema generalizzato: l'acqua va via alle 9 di sera e torna alle 7 del mattino». «La sanità è il lato dolente di tutti gli istituti penitenziari - evidenzia Carlo Mele -. L'Asl deve integrarsi e responsabilizzarsi. I medici non vogliono venire, anche se incentivati. È un dramma: i detenuti hanno solo la sanità pubblica. Visite che saltano, reparti chiusi, ricoveri difficili. Serve stabilità, contratti a tempo indeterminato. Il carcere non può accogliere tutto il disagio sociale. Gli stessi agenti chiedono aiuto. Servono strutture adeguate». Poi l'appello all'Asl e al nuovo provveditore dell'amministrazione penitenziaria campana: «Serve una sezione dedicata, un servizio che funzioni, e più attenzione alla salute mentale. I detenuti che soffrono di tali problematiche sono incompatibili con il carcere. Vediamo di fare funzionare il rapporto con la sanità pubblica affinché possa garantire assistenza e certificare l'incompatibilità con il carcere», conclude Ciambriello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A bordo di auto con targhe false scatta la denuncia per 4 rumeni

Si aggiravano in contrada Santorelli a bordo di un'auto con targhe polacche false. Quattro cittadini rumeni, di età compresa tra i 20 e i 30 anni, senza fissa dimora e già noti alle forze dell'ordine, sono stati fermati dai Carabinieri della Sezione Radiomobile della Compagnia di Avellino. Non si esclude che il gruppo fosse in zona per effettuare sopralluoghi finalizzati a possibili furti nelle abitazioni. Per loro è scattata la denuncia e la proposta del foglio di via obbligatorio. Durante la verifica dei documenti, i militari dell'Arma hanno accertato che sia le targhe sia il libretto di circolazione del veicolo erano contraffatti. Il conducente è stato denunciato in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Avellino

per uso di atto falso e per reiterazione della guida senza patente. L'auto, le targhe e i documenti sono stati sottoposti a sequestro. Nel corso della perquisizione personale e del veicolo, i carabinieri hanno inoltre rinvenuto una modica quantità di hashish, detenuta per uso personale da uno dei passeggeri. I quattro uomini non hanno saputo fornire una giustificazione convincente sulla loro presenza nel capoluogo irpino. Nei loro confronti, dunque, è stata avanzata la proposta per l'emissione del foglio di via obbligatorio. Le indagini proseguono per accertare eventuali collegamenti con raid avvenuti in provincia.

katiuscia guarino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monteforte, colpo al supermercato i ladri sfondano la cassa con il flex

IL RAID

Hanno sventrato la cassaforte del supermercato con un flex e sono fuggiti con il bottino. Colpo nella notte al supermercato Jero situato nel centro commerciale Montedoro di Monteforte Irpino. Ad agire una banda di tre uomini incappucciati che sono riusciti ad entrare forzando una porta laterale. In pochi minuti hanno fatto razzia del contenuto della cassaforte, portando via una somma di denaro ancora da quantificare, ma che potrebbe essere consistente. Poi sono fuggiti a bordo di un'auto parcheggiata a poca distanza dal centro commerciale. Ad aspettarli un complice che con molta probabilità faceva anche da palo.



Le immagini delle telecamere di videosorveglianza sono al vaglio dei carabinieri della Compagnia di Baiano. I militari dell'Arma hanno effettuato rilievi e accertamenti alla ricerca di tracce utili per risalire all'identità dei malviventi. Il raid è avvenuto intorno alle 3 della notte tra domenica e lunedì. La banda sapeva con precisione dove colpire e, una volta all'interno dei locali, si è

diretta subito verso la cassaforte. L'azione è stata rapida e ben organizzata: i malviventi, probabilmente professionisti del settore, hanno agito senza preoccuparsi del sistema d'allarme. Dopo aver tagliato la cassaforte, hanno asportato il denaro contante custodito al suo interno, facendo perdere le proprie tracce rapidamente. Il colpo è durato pochissimi minuti: un'azione rapida,

precisa, pianificata nei dettagli. Si stanno visionando le immagini delle telecamere di videosorveglianza per cercare di ricostruire le fasi del raid. Al vaglio dei carabinieri anche i frame degli impianti ubicati nella zona. Dopo il furto, i malviventi si sono dileguati a bordo di un'auto – probabilmente condotta da un quarto complice – parcheggiata a poca distanza dal supermercato. Il bottino, ancora da quantificare con esattezza, sarebbe dunque consistente. Non si esclude che ad agire sia stata una banda particolarmente esperta, forse già responsabile di altri colpi messi a segno con modalità analoghe, non solo in provincia, ma anche in quelle limitrofe. Intanto, cresce la preoccupazione tra i commercianti che chiedono maggiore sicurezza, mentre le forze dell'ordine intensificano i controlli notturni.

ka.gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA